

Il Mattino

- 1 | In città - [La commemorazione: Delcogliano e Iermano, sacrificio che unisce](#)
- 3 | Opinioni - [Lauree, l'Italia non può accontentarsi](#)
- 4 | La visita - [Gentiloni: «Pronti a sostenere il Sannio con altri bandi per le imprese»](#)

Il Messaggero

- 6 | La classifica - [Cresce il numero di laureati ma restiamo in coda all'Unione europea](#)

Corriere della Sera

- 7 | La classifica - [Se la laurea non attira i nostri studenti](#)
- 9 | Università di Budapest - [La Ue contro l'Ungheria](#)

La Stampa

- 8 | Scenari - [Il deficit di istruzione alle origini del populismo](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Unisannio trionfa alla CINI Smart Cities University Challenge](#)

Ntr24

[Unisannio trionfa alla CINI Smart Cities University Challenge](#)

[Giovani e memoria, 'Libera' celebra il 35ennale di Delcogliano e Iermano](#)

CorrieredelMezzogiorno

[Edilizia innovativa e occupazione. Evento di formazione a Ingegneria](#)

La commemorazione

Delcogliano e Iermano, sacrificio che unisce

Questa mattina, alle 10, nell'aula magna dell'Università del Sannio, in via Calandra, oltre trecento ragazzi parteciperanno alla manifestazione commemorativa che conclude un percorso durato qualche mese in cui gli alunni di dieci scuole hanno elaborato scritti, video e canzoni dedicati a Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano, assassinati a Napoli da un commando brigatista. Sono trascorsi 35 anni trascorsi da quella mattina del 27 aprile del 1982, e oggi si riannoda un filo rimasto sotto traccia per decenni. Per tanti anni



L'anniversario Nel 1982 a Napoli l'assassinio di Delcogliano e Iermano

questa storia non era stata raccontata a sufficienza, quasi il Sannio non volesse farsi interrogare dalle loro vite e dalla loro morte. Una fastidiosa spina nel fianco di una politica che, intanto, doveva celebrare riti completamente diversi, e di una società che andava modificando le coordinate della convivenza tra le persone. Ma gli studenti, con i loro lavori, pensati e vissuti, aderendo all'iniziativa di Libera, sono stati capaci di produrre un'accelerazione sui ritardi accumulati nel percorso della memoria collettiva.

> De Vincentiis a pag. 29

Aldo e Raffaele

27 aprile, è primavera

Si celebra l'esempio di Delcogliano e dell'amico uccisi dalle Br
All'Università cerimonia di chiusura del concorso tra le scuole

Nico De Vincentiis

Anche stavolta la Festa della Liberazione dura qualche giorno in più. Il concetto va rafforzato. E lo faranno gli studenti ai quali è stato affidato il compito di difendere le «memorie». Dai rischi della fretta che sospende le narrazioni, anche quando queste rappresentano capitoli vivi e spesso sanguinosi della storia contemporanea, dal desiderio di starsene in pace. La pace, certo, serve e tanto. Ma non quella in pantofole e neanche quella chilometrica delle marce, bisognerebbe recuperare la dimensione di una pace «guerriera», che grida, che si frappone alle tentazioni al silenzio e allo stare in scia, quella pace che si misura a un centimetro da noi.

Con questo spirito, e grazie ai giovani studenti, oggi si riannoderà il filo dei trentacinque anni trascorsi da quella mattina del 27 aprile del 1982 a oggi. Un filo rimasto sottotraccia per decenni, senza il quale l'impegno per la comunità, quello politico in particolare, è stato spesso recitato a soggetto senza l'utile e necessaria interpretazione di «testi» già scritti con l'esemplarità e la dedizione al servizio per il bene comune. Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano furono trucidati a Napoli da un commando brigatista. Il primo era assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale, il secondo il suo amico fidato, che gli faceva da autista e da scorta. In via Marittima a Napoli: l'auto crivellata di colpi per una sentenza che, nonostante la verità giudiziaria, apparve subito chiaro fosse stata scritta dalla camorra. Delcogliano aveva tentato di resistere, infatti, al potere del-

la malavita organizzata che si era impadronita di un «territorio» decisivo per la dignità degli uomini, quello del lavoro, gestendo di fatto il settore dei corsi professionali. Centri fantasmi, ingenti risorse economiche destinate a gonfiare le tasche dei boss. La guerra di liberazione, dichiarata dall'assessore beneventano (aveva solo 36 anni), puntava a riportare ordine e giustizia con una legge di riforma. Il nemico, naturalmente, non era solo l'esercito visibile ma soprattutto il consistente gruppo occulto che si nascondeva anche tra i banchi del Consiglio regionale. Quella riforma non doveva passare.

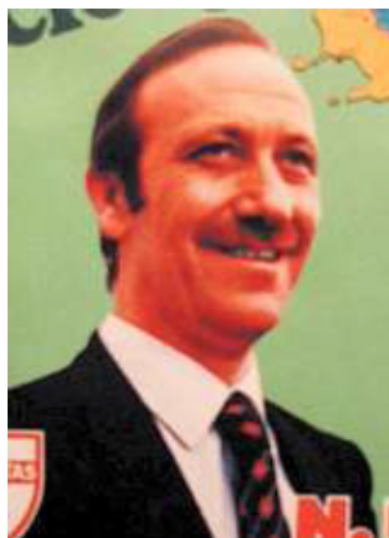
Delcogliano aveva minacciato di dimettersi, ne sarebbe scaturita la crisi politica. Le stesse forze che si erano schierate dalla parte della trattativa con le Brigate Rosse (auspice la camorra) per liberare l'altro assessore regio-

nale, il potente Dc Cirillo, nel caso di Delcogliano dimostrarono ben diversa vicinanza.

Questa mattina, alle ore 10, nell'aula magna dell'Università del Sannio, in via Calandra, oltre trecento ragazzi parteciperanno alla manifestazione commemorativa che conclude un percorso durato qualche mese in cui gli alunni di dieci scuole hanno elaborato scritti, video e canzoni (una sessantina) dedicati a Raffaele e Aldo, conosciuti dai racconti di testimoni di quegli anni, come amici, prima che uomini liberi e giusti. Per tanti anni questa storia non era stata raccontata a sufficienza, quasi il Sannio non volesse farsi interrogare dalle loro vite e dalla loro morte. Una fastidiosa spina nel fianco di una politica che, intanto, doveva celebrare riti completamente diversi, e di una società che andava modificando le coordinate della convivenza tra le persone.

Magli studenti, con i loro lavori, pensati e vissuti, aderendo all'iniziativa di Libera, sono stati capaci di produrre un'accelerazione sui ritardi accumulati nel percorso della memoria collettiva. Hanno risposto con passione a un tema che li ha messi a confronto con parole d'ordine che tornano decisive: onestà, amicizia, senso del dovere. Il «secondo giorno di primavera» (il 21 marzo c'era stata la manifestazione per ricordare le 900 vittime delle mafie) significherà la consegna ufficiale alla città di quel testamento scritto il 27 aprile del 1982 ma accantonato troppo in fretta. La sponda culturale e politica perché quel ricordo viva ancora si è recentemente arricchita di un motivo in più di speranza: Felicita, sorella di Raffaele, ha accettato di fare parte della giunta al Comune di Benevento. Come dire: dove eravamo rimasti?.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Penultimi in Europa, per recuperare non bastano i diplomi brevi Lauree, l'Italia non può accontentarsi

Alberto Baccini

Difficile immaginare una informazione più ambivalente di quella appena rilasciata da Eurostat. E non è questione di interpretazione, di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Eurostat certifica infatti che l'Italia ha già raggiunto gli obiettivi prefissati per Europa2020 in tema di istruzione. E pur avendo raggiunto quegli obiettivi, l'Italia è il secondo peggior paese per numero di laureati in Europa, e quinto peggior paese per quota di giovani che lasciano precocemente gli studi. Ma andiamo con ordine. Gli obiettivi europei in tema di istruzione riguardano due indicatori. Il primo è la percentuale di laureati sulla popolazione di 30-34 anni di età.

> Segue a pag. 43

Segue dalla prima

Lauree, l'Italia non può accontentarsi

Alberto Baccini

L'obiettivo al 2020 per l'Europa nel suo complesso è stato fissato al 40% ed è stato quasi raggiunto (39,1%); l'Italia ha un obiettivo fissato al 26%, quindi molto inferiore a quello europeo. E lo abbiamo già raggiunto: i laureati sono il 26,2% della popolazione. Peccato non ci sia molto da festeggiare. Solo la Romania con il 25,6% di laureati ha un risultato peggiore del nostro. Siamo ben lontani dai Paesi con i migliori risultati: Lituania (58,7%), Irlanda (52,9%) e Svezia (51,0%). Ma siamo ben lontani anche dai nostri vicini francesi (43,6%), dalla Spagna (40,1%) e dalla Germania (33,2%). Da quale posizione partivamo? Nel 2002 eravamo al quintultimo posto. Nel 2016 siamo stati superati da Repubblica Ceca, Malta e Slovacchia. La Repubblica Ceca, che partiva da una percentuale di laureati nel 2002 simile alla nostra, in quattordici anni l'ha pressoché triplicata, mentre noi siamo riusciti appena a raddoppiarla.

Il secondo indicatore è la percentuale di popolazione nella fascia di età 18-24 che non ha un titolo di studio superiore alla scuola secondaria inferiore: tanto più bassa la percentuale tanto migliore il risultato. L'Europa nel suo complesso, con il 10,7%, è vicina a raggiungere l'obiettivo globale del 10% fissato per il 2020. Anche in questo caso l'obiettivo dell'Italia è molto meno ambizioso essendo fissato al 16%. Ed anche in questo caso

l'obiettivo è già stato raggiunto e superato (13,8%). Peccato che anche in questo caso siamo nella parte bassa della classifica: condividiamo con la Bulgaria il quintultimo posto. E peggio di noi fanno solo Malta, Romania, Spagna e Portogallo. Nella gran parte dei paesi europei la quota di popolazione giovanile che lascia precocemente gli studi è ormai inferiore al 10%.

Per quale ragione l'Italia ha obiettivi così poco ambiziosi in tema di istruzione? E perché si trova nelle posizioni di coda di entrambe le classifiche? Per rispondere a queste due domande è opportuno ricordare che l'Italia dall'inizio della crisi è l'unico Paese europeo che ha ridotto in modo drastico le spese complessive per l'istruzione, e in particolare per l'istruzione universitaria. Avere obiettivi poco ambiziosi ha permesso di raggiungerli, pur in presenza di un massiccio disinvestimento in istruzione.

Non mancheranno commentatori che sosterranno che, dopo la cura dimagrante e le riforme che si sono susseguite, abbiamo una scuola ed una università pubblica che costano meno e funzionano meglio. Che si è perseguito l'efficienza e si sono ridotti sprechi e privilegi. Sicuramente molti saranno tentati di spiegare questi dati ricorrendo all'ormai ben noto adagio per cui la scuola e l'università italiane non sono in grado di formare giovani con competenze appetibili per le imprese.

E non mancherà chi spiegherà questi dati in relazio-

ne all'assenza nel sistema italiano di un forte indirizzo di istruzione post-secondaria professionalizzante. Tanto più che questo è uno dei temi caldi nell'agenda politica del Miur. E del dicembre 2016 la norma, si dice fortemente voluta dalla Conferenza dei rettori (Cruil), che prevede la possibilità per le università di istituire nuovi corsi di laurea a orientamento professionalizzante. Questi nuovi corsi si sovrapporranno con le attività dei già esistenti Its (Istituti tecnici superiori). Sembra che Confindustria preferirebbe il potenziamento di questi ultimi perché più agili e snelli rispetto alle università, gravate dalla burocrazia del Miur e dell'Anvur (agenzia nazionale di valutazione). È possibile quindi che la politica si troverà a dover scegliere dove incanalare fondi tra Its e lauree professionalizzanti. E che i dati Eurostat siano utilizzati per portare acqua a uno o ad entrambi i mulini.

Difficile immaginare che l'introduzione di corsi professionalizzati sia in grado da sola di invertire la tendenza che ci vede allontanarci dai paesi europei con i livelli di istruzione più elevati. Ci vorrebbero risorse ingenti (3% del Pil investito in ricerca e sviluppo) e tempi lunghi per colmare il divario che ormai ci separa dai paesi europei con cui di solito ci confrontiamo. Ma un impegno di questo tipo è troppo grande per una classe dirigente e politica piegata su se stessa e interessata solo a risultati di breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Borrillo

Ad attendere ieri il presidente del consiglio all'ingresso dello storico pastificio «Rummo», tra gli altri, anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca, che ha fatto tappa nello stabilimento che oggi è riuscito a ripartire lasciandosi alle spalle le immagini e soprattutto le ferite dei drammatici eventi alluvionali dell'ottobre 2015. A margine della conferenza stampa del premier Gentiloni, il governatore della Campania ha rilanciato l'impegno della Regione per il Sannio, sottolineando che «come Regione siamo orgogliosi anche per la nostra parte. Abbiamo dato un sostegno concreto già all'indomani dell'alluvione, abbiamo stanziato 20 milioni di euro per le aziende danneggiate e abbiamo

L'Asi
Perifano: ancora opere incomplete ma l'area industriale si è rimessa in gioco

no». E stata una mattinata intensa quella vissuta ieri nel Sannio, impreziosita dalla presenza delle più alte cariche del governo nazionale e regionale, a testimonianza della stretta vicinanza alle imprese del territorio. Dal presidente De Luca nessuna richiesta particolare al presidente del consiglio Gentiloni, solo quella di un'attenzione solita alle realtà del Mezzogiorno. Ha avuto modo di vedere da vicino due realtà davvero di avanguardia che abbiamo in Campania, la "Adler" che produce le scocche per la Ferrari, per la Bmw, per Mercedes, cioè con prodotti di alta tecnologia, lavorando la fibra di carbonio e anche il "Pastificio Rummo", davvero prodotti di qualità che fanno onore alla gastronomia del nostro Paese». A margine della visita De Luca ha dunque rilanciato l'impegno della visita del presidente della regione e in particolare per il tema delle infrastrutture e della viabilità, evidenziando un fondo regionale di circa 230 milioni di euro per tutta la Campania. Con le dovute priorità, una parte potrà essere utilizzata anche per le strade interne del Sannio, a testimonianza di un impegno continuo della Regione per garantire ricadute positive e di sviluppo nel territorio. Un appuntamento



I protagonisti La stretta di mano tra De Luca e Gentiloni e Cosimo Rummo durante il suo intervento in azienda



Area Interne
«Una parte dei 230 milioni disponibili per l'intera Campania a determinate condizioni potrà essere destinata per la viabilità minore del Sannio, come già avvenuto a Castelguglielmo»

«Pronti a sostenere il Sannio con altri bandi per le imprese»

Il governatore De Luca: la Regione ha fatto e farà la sua parte



to che arriva a pochi giorni di distanza dalla sua presenza nel Sannio a Castelguglielmo, in occasione dell'inaugurazione del tratto di strada Castelguglielmo-Santa Croce del Sannio, parte integrante dell'arteria di collegamento della «Fondo Valle Tammaro». Presente alla seconda tappa dell'appuntamento con il premier anche Luigi Diogo Perifano, che da presidente del Consorzio Asi ricorda che «abbiamo fatto il possibile per mettere in piedi l'area industriale dopo la tremenda alluvione dell'ottobre 2015. Però, come ripeto spesso, c'è ancora tanto da fare, si devono completare gli interventi che sono stati affidati al Comune di Benevento». Resta irrisolto, invece, il nodo del risarcimento «alle grandi aziende, cioè a quelle aziende che hanno subito danni oltre la soglia dei 450mila euro, che rappresenta in questo momento il limite massimo del risarcimento». Lo

definisce un problema «molto serio», riproposto nella mattinata di ieri all'attenzione al presidente del Consiglio dei Ministri, invocando la realizzazione di quei «provvedimenti amministrativi che possano risolvere il problema». Tra le massime autorità civili, religiose e delle istituzioni a tutti i livelli è intervenuto nel corso dell'appuntamento anche il sottosegretario alla Difesa, Gioacchino Alfano, che ha parlato di una «giornata straordinaria di prospettiva e di progetti», che dimostra «l'attenzione del governo a sostenere chi è capace». Un passaggio, infine, anche sulla leva del turismo per il rilancio del «sistema Sannio», che con le sue capacità attrattive può essere un fiore all'occhiello, «una carta che si aggiunge alle ricchezze fondamentali che si producono in questi territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gratitudine e sarcasmo: stesso evento, letture diverse

I commenti

Il presidente della Provincia Ricci parla di «riconoscimento», Fucci di una «passerella mortificante»

Gratitudine e sarcasmo sono la cifra degli interventi, rispettivamente, del presidente della Provincia Claudio Ricci e dell'ex assessore regionale Vittorio Fucci a proposito della visita del presidente del Consiglio. Il numero uno della Rocca dei Rettori, infatti, ha voluto ringraziare Paolo Gentiloni per la sua visita nel Sannio. Ricci, si legge in una nota, «ha infatti commentato positivamente l'evento in quanto il Governo ha voluto riconoscere la straordinaria vitalità, la capacità progettuale e professionale, la determinazione e la lungimiranza della classe imprenditoriale e dei lavoratori delle

aziende delle aree interne sannite». «Vi sono uomini e donne in questa Provincia di Benevento - ha aggiunto Ricci - che sono capaci di reagire in positivo alle più devastanti avversità naturali e di dimostrare ancora una volta quelle qualità eccezionali che hanno consentito di presentarsi da protagonisti nel mercato della competizione globale. Il presidente Gentiloni - ha concluso - è venuto a Benevento per dire a tutta l'Italia che in questo Mezzogiorno, ancora vittima di assurdi pregiudizi, il Sannio è un valore aggiunto». Per Fucci, al contrario, «è assurdo e raccapricciante prendere atto del fatto che il presidente del Consiglio atterri nel Sannio con l'elicottero per mettere a nudo le nostre miserie. Ed è solo miseria - sottolinea - il fatto che il Sannio che produce, e per il quale questo Governo vorrebbe menar vanto, si esaurisca, sostanzialmente, in



La visita Gentiloni per mezza giornata nel Beneventano

Il precedente
L'ex assessore rievoca la visita di Andreotti: «Fu una vera festa di popolo, lui volle incontrare i cittadini»

una azienda (Adler) che non brilla sul versante delle assunzioni, e nel pastificio Rummo, di recente ammesso al concordato preventivo. Sarebbe stato il caso che il presidente del Consiglio, invece di fare un'autentica messa in scena, avesse operato per destinare al Sannio fondi per la realizzazione di strutture ed infrastrutture. Primo fra tutti il nostro pensiero non può non andare al Fortore abbandonato e isolato, come oggi ha ribadito anche il presidente di "Cittadinanza Attiva", Bozzelli». A suo avviso è mortificante «fare una passerella nel nostro Sannio nel quale mancano fondamentali vie di collegamento sia interne, sia col capoluogo di regione e sia con altri territori». La rete stradale «si riduce ad una malsmessa ed impenetrabile strada statale e a qualche strada provinciale che somiglia ad un tratturo di campagna». Poi Fucci lancia i suoi strali contro

«l'amministrazione provinciale inesistente» e si lamenta del modo in cui, ad Airola, «sono stati relegati dietro le sbarre i cittadini che volevano vedere il loro presidente del Consiglio». Critiche anche al fatto che «i giornalisti sono stati tenuti a distanza di oltre 100 metri dal presidente del Consiglio, al quale non hanno potuto rivolgere almeno una domanda». «Questo - si chiede Fucci - è il modo di intendere il ruolo della stampa da parte di Gentiloni? In questo modo Gentiloni rispetta la libertà di stampa? Mi piace allora ricordare che quando nel 1959 venne ad Airola Giulio Andreotti, fu una festa di popolo. Oltre 10000 persone affollarono Airola e lo statista preferì stare tra la gente, percorrendo le strade di Airola da corso Matteotti fino al cinema Ariston. Quella - conclude l'ex assessore regionale - era la politica per la gente e con la gente, magari anche con i suoi errori, ma certamente ricca di tante virtù che fecero grande l'Italia e forse la nostra democrazia, oggi sospesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo
Il premier è giunto in elicottero da Roma per la prima tappa



Airola
Qui la visita e l'incontro con le autorità locali, vertici e dipendenti



Ponte Valentino
Anche il Governatore si è aggiunto alle autorità presenti nel capoluogo

«Dal Governo grande attenzione»

Il sottosegretario De Caro «registra» della giornata con il premier

Claudio Coluzzi

È stato il «registra» della visita del presidente del Consiglio nel Sannio. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, ha accompagnato ieri Gentiloni tanto alla Adler di Airola quanto al pastificio Rummo di Benevento.

«C'è un'attenzione costante del Governo verso il nostro territorio. Un territorio che è stato colpito duramente dall'alluvione ma anche da una crisi economica che ha interessato tutto il Paese. I sanniti sono gente laboriosa, non attendono certo gli aiuti esterni per rimbocarsi le maniche e darsi da fare. Ma ci sono condizioni straordinarie che richiedono interventi straordinari e, in questa ottica, dico che anche il governo Gentiloni, come quello Renzi, sarà vicino a Benevento e al beneventano».

Il nodo
Elevare il limite di 450mila euro per i danni da calamità naturali

Ma il pastificio Rummo sta attraversando un periodo ancora critico dal punto di vista finanziario, nonostante la «miracolosa» reazione alla calamità naturale... «Certo sappiamo tutti - aggiunge il sottosegretario - che è in atto la procedura per un concordato preventivo. Sono certo si concluderà positivamente. È chiaro che anche la visita del presidente del Consiglio allo stabilimento che produce una pasta di assoluta eccellenza ha un significato importante. Gentiloni ha detto chiaramente di avere fiducia



L'arrivo il premier Gentiloni accolto dal sottosegretario Del Basso De Caro. Sotto Valentino è Ricci



nel "Rummo", ha indicato questa realtà industriale come esempio di tradizione e innovazione, un'impresa posta come esempio della Campania e del Sud che può ripartire e creare sviluppo ed occupazione. Più di così davvero è difficile sperare».

Ma l'alluvione e la difficile congiuntura economica hanno investito anche le altre realtà industriali del Sannio... «Assolutamente sì e con il presidente del Consiglio abbiamo discusso di tutto il comparto industriale. Superare il limite di indennizzo dei 450mila euro, previsti per legge, per risarcire le aziende alluvionate del Sannio. Questa ad esempio è una proposta che ho rinnovato al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni durante la visita al pastificio "Rummo". Purtroppo in alcuni casi i danni sono stati molto più ingenti di quanto è stato possibile finora risarcire. Basti pensare ai macchinari resi inservibili dall'acqua e dal fango».

«Ad ogni modo il ritorno da Premier di Paolo Gentiloni dopo cinque mesi - conclude De Caro - testimonia che nel Sannio ci sono eccellenze industriali, anche per l'innovazione, che continuano ad affermarsi sui mercati internazionali. È la dimostrazione che il Sud è un'area da sviluppare e noi possiamo svolgere un ruolo ancora più determinante».

Con De Caro, ad accompagnare il presidente del Consiglio, c'era anche il coordinatore provinciale del Pd, Carmine Valentino: «L'importanza di questa giornata risiede nel fatto che, a distanza di pochi mesi, Gentiloni ha un contatto diretto, questa volta da premier, con la nostra realtà. Si tratta di un dialogo istituzionale prezioso e foriero di frutti per tutta la nostra comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Benevento vittima della logica dei numeri»: la lettera di Mastella infiamma il dibattito

La polemica

In scaletta nessun intervento ufficiale ma il sindaco di Benevento è riuscito a far sentire con forza la sua voce critica

Il Sannio e Benevento hanno bisogno di una maggiore attenzione. Sia in fatto di programmazione che di riparto delle risorse. Così il sindaco di Benevento Clemente Mastella.

Quella di Paolo Gentiloni è stata una visita lampo, prima ad Airola, poi a Benevento. I due poli industriali ospitano due imprese di eccellenza, il Gruppo Adler ed il pastificio Rummo. La scaletta degli interventi era limitata. In Valle Caudina peraltro solo un incontro con Paolo Scudiero ed una visita allo stabilimento, lo stesso a Ponte Valentino, prima di brevi comunicazioni da parte di Cosimo Rummo e del presidente del Consiglio dei Ministri. Nessun altro intervento era previsto. Il capo del governo, giunto in elicottero, non poteva trattenersi molto. Pertanto, neppure il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha rilasciato dichiarazioni. Anzi, si era detto disponibile ma, appena gli è stata accennata la recente polemica con il sindaco di Benevento sulla carenza di collegamenti, ha preferito aggirare taccuini e microfoni.

Clemente Mastella, invece, ha affidato ad una lettera consegnata al capo del governo ed al governatore della Campania una sorta di appello. Con De Luca, comunque, ci si è dati appuntamento per le prossime settimane, per fare il punto sulle questioni di maggiore importanza. «La particolare e inattesa attenzione del presidente del Consiglio alla città di Benevento per una visita lampo a uno degli stabilimenti industriali gravemente danneggiati dall'alluvione del 15 ottobre 2015 mi interpella sulla utilità che tale sforzo istituzionale possa arrecare alla comunità che rappresenta», ha scritto il sindaco di Benevento.



Fugaio Solo un breve contatto tra il premier Gentiloni e il sindaco Mastella

I finanziamenti

Unicredit aderisce al «Plafond eventi calamitosi»

Unicredit è tra le banche che intervengono a sostegno delle popolazioni colpite da eventi calamitosi sul territorio nazionale a partire dal 2013, comprese fugate anche quelle del Sannio colpite dall'alluvione del 2015. L'istituto di credito ha infatti sottoscritto la convenzione ABI-CDP «Plafond Eventi Calamitosi» con la quale viene messo a disposizione delle comunità colpite da disastri ambientali e calamità negli ultimi 4 anni un fondo per finanziamenti



agevolati, atti a permettere l'accesso, immediato e non oneroso, ai contributi rilasciati dalle amministrazioni pubbliche competenti per far fronte ai danni occorsi al patrimonio privato e alle attività

economiche e produttive. La provvista, complessivamente di 1,5 miliardi di euro, è volta a concedere finanziamenti con una durata massima di 25 anni e senza oneri di rimborso da parte dei beneficiari. In particolare in Campania, il finanziamento riguarda lo Stato di emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che dal 14 al 20 ottobre 2015 hanno colpito il territorio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che ha colto l'occasione per proporre almeno un virtuale confronto tra città, amministrazione regionale e Governo centrale su alcune cifre che danno la misura del disagio in cui versa il territorio e sulla difficile prospettiva che i limitati apporti regionali consegnano. Solo alcuni esempi: Il Patto per la Campania destina alla provincia di Benevento meno dell'1% del 9 miliardi, il Por 2014/2020 non include Benevento tra i grandi progetti, la riprogrammazione delle risorse non spese dell'Agenda 2007/2013 assegna alla Città circa lo 0,4% dei totali 3,5 miliardi. E ancora Benevento risulta esclusa (unica tra le 5 province) dalle Zes - Zone Economiche Speciali - non è censita tra gli Attrattori Turistici della Campania, sui quali si concentreranno gli impegni finanziari del Pon Cultura destinati alla Regione, non è prevista nella Strategia Aree Interne.

«Ho preso a riferimento solo alcuni degli atti di programmazione che danno la traccia di una strategia regionale, non coerente con la complessità dell'intero territorio campano e ancora anacronisticamente sbilanciata a detrimento delle aree interne e in particolare di Benevento». Per Mastella, è di chiara evidenza che una simile impostazione è inaccettabile. «Per anni ho discusso su tutti i tavoli istituzionali dell'Iniquità del parametro distributivo per abitanti e oggi siamo addirittura al di sotto. La logica perversa dei numeri contraddice ogni principio etico e ignora le regole economiche sulle quali solo può fondarsi una politica di sviluppo e crescita sostenibile. Spero - ha aggiunto il primo cittadino - vogliate considerare questa mia come contributo per l'attivazione di un apposito tavolo istituzionale e per l'avvio di un percorso di razionalizzazione degli investimenti e delle politiche nazionali e regionali. Da parte nostra, se richiesta, ci sarà sempre una leale collaborazione istituzionale».

Dopo la partenza del presidente del Consiglio dei Ministri, Mastella ha effettuato una breve visita ad altre due aziende maggiori messe in ginocchio dagli eventi calamitosi dell'ottobre 2015, la Metalplex e l'Agriemil Minicocci. Assieme al pastificio Rummo, davano lavoro a 400 persone ma il ritorno alla normalità appare ancora un obiettivo remoto.

gi.debla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il numero di laureati ma restiamo in coda alla Ue

►Solo i romeni peggio di noi. E un ragazzo ►Nel 2002 appena il 13% dei trentenni su sette non arriva nemmeno al diploma era "dottore", adesso siamo saliti al 26

LA CLASSIFICA

ROMA Pochi laureati e tanti dispersi, tra i banchi di scuola. Gli studenti italiani non riescono proprio a conquistarsi un posto di rilievo sulla vetta d'Europa e restano invece sempre in coda alle classifiche, soprattutto in base al numero di lauree conseguite. I dati, relativi al 2016, arrivano da un rapporto Eurostat che posiziona infatti l'Italia penultima in Europa per numero di laureati tra i 30 e i 34 anni. Riesce a superare solo la Romania, compiendo un piccolo balzo in avanti rispetto allo scorso anno quando era proprio ultima.

I DATI

In Italia quindi, nella fascia di età 30-34 anni, i laureati sono il 26%, una percentuale decisamente bassa rispetto alla media dell'Ue del 39,1%, senza considerare i primi della classe come la Lituania, con il 58,7% di laureati, il Lussemburgo con il 54,6% e Cipro con il 53,4%. Peggio degli italiani, seppur di poco, solo i romeni con il 25,6% di

titoli universitari. E così l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei resta decisamente indietro in vista dell'obiettivo di Lisbona, per il 2020, che fissa la soglia dei "dottori" al 40%. Un traguardo a portata di mano per la media europea ma ancora irraggiungibile per i trentenni italiani. Anche se, rispetto a 15 anni fa, i progressi ci sono stati: nel 2002 infatti i trentenni italiani laureati erano il 13,1%, oggi con il 26,2% sono esattamente raddoppiati. Resta invece in linea con quasi tutti gli altri Paesi europei, ad esclusione della Germania, il dislivello tra uomini e donne che conseguono la laurea: in Italia infatti sono le donne a laurearsi in proporzione maggiore rispetto agli uomini, con una quota del 32,5% contro il 19,9% maschile. Restiamo agli ultimi posti dell'Unione europea per quanto riguarda il contrasto alla dispersione scolastica: l'Italia infatti si piazza al quinto posto tra i peggiori risultati, superando solo Portogallo, Romania, Spagna e Malta. Tra gli studenti italiani con un'età compresa i 18 e i 24 anni, infatti, ben il

13,8% non ha raggiunto il diploma di scuola superiore. Anche in questo caso, si tratta di un passo in avanti importante, registrato negli ultimi dieci anni: nel 2006, ad esempio, la percentuale dei giovani sotto i 24 anni, che non avevano conseguito il diploma di scuola superiore, era del 20,4%. Un risultato migliore di quello raggiunto da paesi come Malta, Spagna, Romania, Portogallo. Ma quasi il 14% di dispersione scolastica, vale a dire un ragazzo su 7 che non completa gli studi, resta comunque un dato troppo alto soprattutto rispetto all'obiettivo di Lisbona fissato al 10%.

I PIÙ VIRTUOSI

Senza contare il confronto con i Paesi più virtuosi come la Croazia ferma al 2,8%, la Lituania al 4,8%, la Slovenia al 4,9% e la Polonia al 5,2%. Anche in questo caso sono le studentesse a raggiungere obiettivi migliori, distanziando i colleghi maschi di 5 punti percentuali: l'abbandono scolastico, tra le donne sotto i 24 anni, è dell'11,3%, contro una percentuale maschile che schizza al 16,1%.

Loirena Lolocono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO ANCORA LONTANISSIMI DALL'OBIETTIVO DEL TRATTATO DI LISBONA: IL 40% ENTRO IL 2020

I laureati in Europa

Ue-28, età 30-34 anni (dati in %)

Paese	Target Europa 2020	2016
Lituania	48,7	58,7
Lussemburgo	66,0	54,6
Cipro	46,0	53,4
Irlanda	60,0	52,9
Svezia	45,0	51,0
Regno Unito	-	48,1
Danimarca	40,0	47,7
Finlandia	42,0	46,1
Olanda	40,0	45,7
Belgio	47,0	45,6
Estonia	40,0	45,4
Polonia	45,0	44,6
Slovenia	40,0	44,2
Francia	50,0	43,6
Lettonia	34,0	42,8
Grecia	32,0	42,7
Spagna	44,0	40,1
Austria	38,0	40,1
EU	40,0	39,1
Portogallo	40,0	34,6
Bulgaria	36,0	33,8
Germania	42,0	33,2
Ungheria	34,0	33,0
Rep. Ceca	32,0	32,8
Slovacchia	40,0	31,5
Malta	33,0	29,8
Croazia	35,0	29,5
ITALIA	26,0	26,2
Romania	26,7	25,6

Fonte: Eurostat, dati 25 aprile 2017

⚡ Più o meno



di **Danilo Taino** *Statistics editor*

Se la laurea non attira i nostri studenti

Ieri, Eurostat, l'ufficio statistico europeo, ha pubblicato i dati riferiti al **2016** riguardanti i 30-34enni che hanno un'educazione di livello universitario. Come per gli anni precedenti, l'Italia è al penultimo posto in Europa — davanti solo alla Romania — con il **26,2%**. Si confronta con una media della Ue del **39%** o, per dire, con la Gran Bretagna che è al **47%**. Lo stesso rapporto di Eurostat indica che in Italia più del **13%** di coloro che hanno tra i 18 e i 24 ha abbandonato gli studi o i corsi di formazione in anticipo: peggio fanno solo Portogallo, Romania, Spagna e Malta. Le ragioni di questa debolezza italiana sono molte e vanno dalle caratteristiche culturali del Paese al mercato del lavoro. Sarebbe strano però se non ci fosse anche un problema specifico della scuola, della sua qualità e della sua capacità di dimostrarsi positiva per chi la frequenta: qualcosa che cioè non incoraggia a proseguire gli studi. Infatti sembra esserci. Nei giorni scorsi, l'Ocse ha pubblicato il terzo volume di risultati Pisa, uno studio ampio e profondo realizzato tra studenti quindicenni (che hanno tra i 15 anni e tre mesi e i 16 anni e due mesi) in 72 Paesi. Complessivamente, la media di coloro che si dicono «molto soddisfatti» della loro vita è del **34,1%**, dato che in Italia scende al **24,2%**. I «non soddisfatti» della propria vita nel nostro Paese sono il **14,7%** mentre la media internazionale è l'**11,8%**. I ragazzi italiani che dicono «sono molto teso quando studio» sono il **56,4%**, contro una media del **36,6%**. Sembra insomma esserci un disagio nei confronti della scuola, tra insoddisfazione e pesantezza dell'impegno. Gli studenti italiani che si sentono supportati dai genitori quando incontrano difficoltà scolastiche sono l'**89,3%**, contro il **90,6%** medio nei 72 Paesi considerati. Questa situazione probabilmente influisce sulla decisione di intraprendere un percorso universitario. In Italia, i quindicenni che si aspettano di ottenere una laurea sono il **38,3%** e si confrontano con una media del **44,2%** per l'universo dello studio Ocse-Pisa. Qui però è interessante notare quanto oggi in Europa l'università sia vista meno che altrove come un'opportunità. Negli Stati Uniti, il **76%** dei ragazzi intende laurearsi, in Qatar siamo al **76,5%**, in Colombia al **76,3%**, in Corea del Sud al **75%**, in Turchia al **70,6%**; in Francia siamo invece al **32%**, in Germania al **17,8%**, in Spagna al **51%**. Anche la geografia dell'istruzione cambia.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit di istruzione alle origini del populismo

GIANNI RIOTTA

A PAGINA 21

IL DEFICIT DI ISTRUZIONE ALLE ORIGINI DEL POPULISMO

GIANNI RIOTTA

Titolo di studio e luogo di residenza sono ormai la miglior sfera di cristallo per prevedere le scelte politiche degli elettori. Marx credeva che l'economia dominasse sulla politica, Weber studiava l'influenza di religione ed etica, McLuhan e Sartori la potenza della tv. Ma la turbolenta stagione elettorale 2016-2017, Brexit, Trump, referendum turco e il duello in Francia tra il tecnocrate Macron e la nazionalista Le Pen indicano, con un'impressionante mosaico di dati, le vere tribù politiche del nostro tempo: Senza Laurea contro Laureati; Città contro Campagna.

I Laureati si raccolgono sempre intorno alle stesse bandiere, No a Brexit, per Hillary Clinton, contro le riforme costituzionali turche di Recep Tayyip Erdogan, per Emmanuel Macron. Chi ha solo un diploma, o non ha finito le scuole secondarie, si schiera dalla parte opposta, pro Brexit, Trump, Erdogan e Marine Le Pen. Come i topolini della fiaba di Esopo, gli elettori di Città e Campagna hanno opposti stili di vita. A StraCit-

tà trionfano No Brexit, Hillary, No Erdogan, Macron; StraPaese premia Brexit, Trump, Erdogan, Le Pen.

Cas Mudde, politologo della University of Georgia, mette allo specchio gli elettorati gemelli di Trump e Le Pen, il Nord-Est francese, come la Rust Belt Usa, dove contadini e operai perdono le certezze delle loro, un tempo prospere, regioni, votando contro le élite. Nella colta area metropolitana di Parigi invece Macron domina, Le Pen raccoglie un magro 5%. Gli under 35 della capitale francese (il 44% di loro ha una laurea nel cassetto) scelgono Macron, Le Pen vince tra chi non bazzica il Quartiere Latino e non ha mai messo piede nelle scuole celebri Ena, Sorbona, Sciences Po.

Gli stessi umori hanno scosso, a novembre, l'America. Ancora nel 1996 Bill Clinton sapeva mobilitare insieme città, periferie, campagne, laureati e no. Hillary Clinton ha battuto Donald Trump in 48 delle 50 più popolose contee urbane, cedendogli però rovinosamente le 50 contee con meno laureati o popolazione: là ha perso il 30% dei voti di Obama e là, secondo lo statistico Nate Silver, «Trump ha vinto le elezioni». Come in Francia, Laureati (52 a 43 per Clinton) e Non Laureati si affrontano e

tra i maschi bianchi con solo il diploma, Trump raccoglie uno schiacciante consenso, 67% contro il 28% dei democratici. E la somma dei voti populistici destra-sinistra Le Pen-Mélenchon in Francia è lo stesso blocco sociale, 40%, di Trump.

Al referendum turco le grandi città, Istanbul, Ankara, Smirne, bocciano i nuovi poteri per Erdogan, grazie all'alta scolarità della popolazione. Le aree rurali si schierano con il presidente. Votano No gli elettori colti ed abbienti, che producono il 72% del Pil turco e leggono l'85% dei libri venduti. Vota Sì chi contribuisce il 28% della ricchezza e acquista il 15% dei libri. In Gran Bretagna campagne e aree ex industriali votano Sì a Brexit per il 55%, contro le città europeiste, Londra, Manchester (polarizzata tra centro e sobborghi), Liverpool, Cardiff, Edimburgo, Oxford, Cambridge. Il Partito Laureati è con l'Europa, il Partito Non Laureati contro.

Citare online questi numeri suscita reazioni ostili: «Volete togliere il voto al popolo?», nel tono rabbioso tanto comune oggi. Ognuno tragga le conseguenze che desidera, i numeri non mutano. America, Europa, Turchia (dati interessanti anche dalla Russia) confermano un trend costante, elettori colti e urbani

hanno opinioni e interessi, cultura e stili di vita che i ceti meno colti e rurali detestano. Non è la prima volta nella storia che le élite riformiste vengono condannate, come arroganti ed egoiste, dal «popolo», accadde in Vandea nel 1793 durante la Rivoluzione Francese, accadde a Napoli con i repubblicani della Pimentel sconfitti dai popolani sanfedisti nel 1799. Gli elettori di Trump, Brexit, Erdogan e Le Pen hanno, accanto a tratti di intolleranza, legittime ragioni di scontento, economiche in primo luogo, presto dimenticati da una società globale che li ha esclusi, ad esempio, da educazione superiore e tecnologie.

Una politica raziocinante dovrebbe, subito, colmare il gap, prima che l'odio lo allarghi, diffondendo scuola e istruzione gratuita e integrando, con infrastrutture, web, servizi, cultura, il centro e le periferie. Il governatore di New York, Cuomo, vara in tal senso un college finalmente senza tasse tagliagola, conscio dei pericoli di una democrazia in cui Cittadini Colti e Campagnoli Lavoratori siano nemici. Se eletto a maggio, questo sarà il problema numero 1 anche per il laureato Ena, ex banchiere, che corre ora da outsider, Macron.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'università di Budapest

La Ue contro l'Ungheria: procedura d'infrazione per la legge anti-Soros

La Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione contro l'Ungheria per la legge sull'istruzione superiore che mette a rischio la sopravvivenza della «Central European University» fondata dal finanziere George Soros. Lo ha annunciato il vicepresidente Valdis Dombrovskis: «Abbiamo inviato a Budapest una lettera di messa in mora sulla legge sull'istruzione superiore». La Commissione contesta i limiti alla libertà di insegnamento e della fornitura di servizi. In un dibattito all'Europarlamento, il premier ungherese Viktor Orbán ha accusato la Ue di voler legiferare «in modo unilaterale».